

## CREATIVITÀ, DISCERNIMENTO E FEDELITÀ

*Omelia nel Convegno diocesano dei catechisti*

1. Quand'ero ragazzo si cantava una filastrocca dove si dice che la domenica è il giorno di riposo e sarebbe scandaloso avere da studiare. Anche del lunedì, però, si diceva: «è giorno di baldoria, così dice la storia, non voglio più studiar». E così via, per tutta la settimana. Per voi, invece, carissimi catechisti, non è davvero così. Abbiamo appena, ieri sera, ufficialmente inaugurato il nuovo anno pastorale con la santa Messa presieduta dal Santo Padre e voi, stamane, siete già impegnati ad avviare il vostro ministero di catechisti.

È un compito che volentieri e liberamente avete accettato e che svolgete lodevolmente, con competenza e passione. È la stessa missione di cui – come abbiamo ascoltato dalla seconda Lettura del Lezionario festivo – san Paolo scrive: «Cristo Gesù ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti e di essa io sono stato fatto *messaggero e apostolo*» (1Tm 2,6-7).

Queste parole dell'Apostolo tutti noi dobbiamo farle nostre. In quelle poche righe, infatti, ci sono misteri grandi. C'è, anzitutto, l'annuncio del dono che Gesù ha fatto di stesso. San Paolo parla anche di «testimonianza» e c'è, infine, il senso del «mandato»: *io sono stato fatto* apostolo, egli scrive. Paolo non si è fatto apostolo da sé. Egli stesso, anzi, è rimasto stordito, sconvolto, accecato da quella vocazione, che gli cambiava la vita. Da persecutore ad apostolo di Cristo. Ciascuno di voi può dire: io sono stato fatto *messaggero e apostolo* dell'amore di Cristo, il quale si è donato per tutti noi.

2. Abbiamo anche ascoltato una pagina del Vangelo, quella dell'amministratore infedele (cf. Lc 16.1-13). È una parabola e, come tutte le parabole, anche questa contiene una sorta di tranello. Sotto la veste di una storia semplice e quasi ovvia, infatti, ogni parabola nasconde un segreto prezioso che un ascolto distratto e superficiale non riuscirebbe a cogliere. Gesù dice, infatti: «io parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono» (Mt 13,13). Per questo, poi, «in privato, ai suoi discepoli Gesù spiegava ogni cosa (cf. Mc 4,33-34). Per comprendere una parabola occorre, dunque, entrarci dentro guidati da Gesù stesso!

Quella, però, che è stata proclamata in questa Domenica è davvero una parabola complessa fin dall'inizio. Un amministratore è accusato di avere sperperato. Lo aveva fatto davvero, oppure è accusato per invidia? Era un incompetente, o un disonesto? È abbastanza facile immaginare una mamma di famiglia che,

risparmiando sul centesimo e avendo smarrito una moneta, cerca accuratamente finché non la trova (cf. *Lc 15,8-9*). Nella nostra parabola, però, tutto è complicato.

La finale del racconto, ad esempio, ci pone l'alternativa fra Dio e la ricchezza e anche questo è un problema serio. Ma la parabola vuol dirci solo questo? Ci sono pure altre piste di lettura. Dobbiamo, però, fare una scelta. Consideriamo, allora, l'elogio che il padrone fa dell'amministratore. Lo loda, in verità, non perché ha male amministrato, ma perché ha agito con scaltrezza e aggiunge che «i figli di questo mondo verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce!». Cosa può voler dire?

**3.** Può aiutarci la storia di santa Pelagia, una dissoluta commediante di Antiochia poi convertitasi e divenuta santa penitente, la cui memoria si fa l'8 di ottobre. Il racconto si trova nella patrologia latina. Si narra, dunque, che durante un sinodo di vescovi che si svolgeva nella piazza della città antistante la chiesa, si trovò a passare questa Pelagia con le sue ancelle e i suoi ammiratori che cantavano e danzavano. Per non vedere questa scena scandalosa i vescovi abbassarono pudicamente lo sguardo. Tutti, tranne uno, il più vecchio: il santo vescovo Nonno, che invece guardò intensamente la bellezza della donna e poi scoppiò in lacrime.

Una volta che fu passata disse agli altri vescovi: «Non vi rallegra una così grande bellezza? Io mi sono domandato: quante ore ha passato questa donna nella sua camera per lavarsi e prepararsi, per ornarsi con ogni premura dell'animo e con ogni attenzione perché non manchi nulla alla bellezza e all'ornamento del corpo, fino al punto di piacere a tutti per non apparire brutta ai suoi amanti che oggi sono e domani non sono? Noi invece, che pure abbiamo nei cieli un Padre onnipotente, uno sposo immortale non orniamo, né tiriamo via le sporcizie delle nostre misere anime, ma lasciamo che esse giacciono lì con negligenza» (cf. *PL 73, 665*). Ecco, allora, come «i figli di questo mondo verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce!».

E l'amministratore della parabola? Si è trovato in un momento critico e ne andava del suo futuro. Cosa fare? Valuta le diverse possibilità: zappare, mendicare? Non è possibile. Mette, allora, in atto la sua *creatività*. Ecco la scaltrezza, che Gesù ci domanda: non la disonestà, ma un *discernimento creativo*. Un po' come ha fatto il vescovo Nonno della storia. Gesù ci provoca: «fatevi degli amici con la ricchezza disonesta ...» (v. 9). E se gli amici ce li facessimo con la ricchezza onesta? Se già gli amici fatti con la ricchezza disonesta sanno ben ricompensare, come sapranno farlo quelli cui abbiamo fatto del bene? Ci accoglieranno «nelle dimore eterne», dice Gesù!

4. Un criterio che ci offre Gesù lo chiama *scaltrezza*. Noi possiamo tradurre con *discernimento*, con *creatività*. Gesù ci suggerisce anche un altro criterio: quello della *fedeltà* nelle cose piccole: «Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti ...» (v. 10). Quanti gesti del nostro lavoro quotidiano sono cose piccole, ordinarie, famigliari: comportamenti in casa, sul posto di lavoro, nello svago e ... anche nel ministero della trasmissione della fede, nella catechesi. Anche qui abbiamole a cuore le piccole cose. Quali, ad esempio? Mi tornano alla memoria le parole dette dal Papa ieri nella sua Omelia: «Ricordate che l'unico momento nel quale è lecito guardare una persona dall'alto in basso è per aiutarla a rialzarsi ... Non siamo ispettori delle vite altrui, ma promotori del bene di tutti». *Aiutare a rialzarsi... Non ispettori, ma promotori...* Bellissimo!

È nella vita ordinaria e non negli eventi eccezionali che si compiono i gesti che fanno crescere, che aiutano. «Chi è fedele nel poco ...». Le cose piccole, abbiamole a cuore almeno come le cose importanti, perché la misura delle cose vere, delle cose belle, delle cose sante è *il piccolo*. Gesù lo ha detto perfino a proposito del Battista: «*il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui*» (Mc 11,11). Molte volte Francesco – che in origine è un gesuita – fa riferimento all'epitaffio scritto per la tomba di sant'Ignazio di Loyola: *Non coarctari a maximo contineri tamen a minimo divinum est*, che vuol dire: «Non esser costretto da ciò ch'è più grande, ma essere contenuto in ciò ch'è più piccolo: questo è divino»! Anche questo elogio della piccolezza è un principio di creatività e discernimento.

Nel convegno diocesano del giugno scorso sulla creatività ho citato una frase, che è di G. Leopardi: «il piccolo vede il tutto nel niente; l'adulto, invece, vede il niente nel tutto». Siate di questi piccoli, allora. Siate fedeli nelle cose piccole, per essere capaci di esserlo nelle cose importanti. È l'augurio che vi faccio all'inizio del nuovo anno pastorale. Sono contento d'incontrarvi in questa Messa durante il vostro Convegno. Vi ringrazio per il lavoro che svolgete e sono grato all'Ufficio Catechistico Diocesano per l'opera che svolge per voi e con voi. Anche voi abbiate una preghiera per me e per il mio ministero.

*Ariccìa - Istituto dei Padri Somaschi, 22 settembre 2019*

✠ Marcello Semeraro